

Per protesta contro tasse e affitti

# TRATTORIE E BAR PREPARANO DUE GIORNI DI CHIUSURA

Invito della categoria alla Confindustria perché appoggi la protesta

I titolari dei pubblici esercizi si preparano a dare nuovi sviluppi alla lotta per la riforma fiscale e la riduzione degli affitti. In questo senso sono orientate sia la Conferenza dei pubblici esercizi, che ha riunito venerdì il direttivo, ha poi comunicato alla stampa di orientarsi per una nuova chiusura dei negozi da attuarsi subito dopo pasqua; ha inoltre rivolto un invito alla Confindustria a promuovere «una politica nuova diretta verso nuovi orientamenti» a organizzare la partecipazione di altre categorie commerciali alla protesta contro la tassazione sui consumi. La Confindustria esaminerà giovedì prossimo la richiesta della organizzazione di categoria.

I dirigenti della FIPE si sono detti anche orientati a prendere contatto con le confederazioni dei lavoratori che

Da domani a Pesaro

## Conferenza del sindacato CGIL degli enti locali

Si apre domani a Pesaro la Conferenza nazionale di organizzazione della Federazione nazionale dipendenti enti locali e ospedalieri della CGIL. Centinaia di assemblee e oltre 90 conferenze ed attività provinciali, ai quali hanno partecipato decine di migliaia di lavoratori, hanno costituito la fase preparatoria della Conferenza.

I problemi su cui si è accentrato il dibattito che si è svolto mentre si sta attuando il riassetto, hanno riguardato l'autonomia degli enti locali sul cui quadro vanno viste le rivendicazioni dei lavoratori, la battaglia per le riforme, lo sviluppo del processo unitario.

da tempo, ed in modo organico, hanno impostato precise piattaforme rivendicative proprio sulle questioni della riforma fiscale e del caraffitti. E' da rilevare in proposito come la FIPE e la Confindustria si limitano a chiedere la riduzione del 12 al 6 per cento dell'imposta sul valore aggiunto che, dal gennaio '72, dovrebbe sostituire le attuali imposte comunali e l'IGE. Una dura replica è stata indirizzata dalla FIPE al ministro delle Finanze, on. Preti, che continua a sostenere che il prelievo del 12 per cento sui servizi e le merci vendute da trattorie, bar e similari è basata. Tuttavia esse non protestano per l'applicazione dell'imposta all'insieme dei beni e servizi che sono d'importanza primaria per le famiglie, per i quali un'effettiva riforma fiscale deve prevedere la completa esenzione in tutte le fasi dalla produzione alla vendita.

La Confindustria, in particolare, sostiene le linee generali della legge fiscale dello on. Preti, la quale lascia la massima possibilità di sottrarre i profitti alla tassazione e, comunque, non istituisce vere imposte sul patrimonio e la rendita. E' intuitivo che ciò che il fisco non preleva sulla ricchezza cerca di rifare, poi, aggravando la tassazione sui consumi. Comunque è bene ricordare che nella votazione sull'IVA per i pubblici esercizi il PCI votò per l'aliquota del 6% mentre DC e maggioranza votarono contro imponendo la maggiore aliquota del 12%.

Anche sulla riforma urbanistica la Confindustria e la FIPE non hanno manifestato, finora, alcuna posizione chiara contro la rendita in generale, benché sia evidente la impossibilità di eliminare la rendita sui soli negozi affittati (che grava così pesantemente sui loro costi) lasciandola in vigore a carico di tutti gli altri inquilini. E' quindi necessaria una discussione, i cui temi sono stati del resto avviati dalla Conferenza, diretta a enucleare i veri interessi dei conduttori di imprese commerciali familiari di fronte alle riforme che devono essere affrontate nelle prossime settimane.

Natali difende le negative decisioni di Bruxelles

# I prezzi agricoli MEC non pagano i contadini

Duemila miliardi di lire di cui al lavoratore tornano pochi spiccioli - La spinta all'aumento dei costi - I consorzi di bonifica riuniti all'Aquila

## Telegramma dell'Alleanza a Bruxelles

L'Alleanza dei contadini ha telegrafato al presidente della Commissione della Comunità europea, Franco Maria Malfatti, che «recenti accordi Bruxelles non corrispondono alle attese coltivatori italiani anche per rappresentanza organi comunitari solo forze professionali contrarie ad una svolta radicale della politica comunitaria in direzione delle strutture. Nuova situazione ripropone opportunità incontro già richiesto con presidenza Alleanza».

Ieri il ministro dell'Agricoltura Natali, parlando all'Aquila all'assemblea annuale dei consorzi di bonifica (che continuano a restare inattivi rispetto alle Regioni, cui sono passate le competenze amministrative e legislative in materia), ha difeso lo accordo stipulato giovedì scorso a Bruxelles per la politica agraria europea. Il ministro ha detto che i prezzi stabiliti a Bruxelles sono «accettabili». Ma per chi sono accettabili? Non tutti i prodotti sono stati aumentati di prezzo, ma soltanto il grano tenero (3% sui prezzi di ammasso), del grano duro (2 per cento), del granturco (1 per cento), del riso (6%, ma per il riso importato dall'esterno della Comunità europea), latte (6%, ma con

esclusione dell'Italia, dove il prezzo è ritenuto già troppo alto), carni bovine (6% per i manzi, 3% per i vitelli con corrispettivo rincaro sia all'interno che all'importazione), zucchero (5-9 lire al chilo, all'ingrosso). Quasi nessun beneficio dunque i contadini italiani riceveranno da questi rincari. In compenso aumenteranno sia i pagamenti al Fondo agricolo europeo che i prezzi al consumo. Il Fondo agricolo europeo dovrà acquistare, per versarli a vari petroli (tra cui industriali dello zucchero, commercianti, grandi proprietari terrieri) da 1800 a 2000 miliardi di lire, oltre un quinto dei quali dovranno uscire dalle tasche del cittadino italiano. Il vicepresidente della CEE Mansholt ha avuto la buona trovata di

affermare che «questi aumenti di prezzi... non faranno aumentare i prezzi al consumo; il che è una menzogna ridicola. Infatti, soltanto per il fatto di aumentare il prezzo alle frontiere (questo comporta il prezzo MEC: non è che tale prezzo venga garantito e pagato direttamente al contadino) si avrà un aumento dei prezzi dei beni di consumo importati. E poiché in Italia importiamo quasi il 50% della alimentazione, compresa una parte dell'alimentazione dei nostri braccianti e contadini, c'è rischio che il contadino italiano cominci prima a pagare maggiori prezzi al consumo che a riscuotere un maggior prezzo per il suo prodotto. Senza contare che il caro alimentazione spinge continuamente alle rivendicazioni salariali, cui conseguono aumenti di costo dell'industria e quindi... altri rincari che i contadini pagano per i prodotti industriali da loro comprati.

Nonostante ciò, il ministro Natali ha detto ieri di considerare quello che chiama «il compromesso di Bruxelles» un primo passo. Quali saranno gli altri? Certamente, il parlamento italiano può approvare misure a favore dei contadini, delle loro cooperative. Può fare passi più decisi verso la lotta alla rendita fondiaria approvando la trasformazione dell'area di bonifica in affitto, approvando una legge urbanistica che espropri il plusvalore delle aree fabbricabili che spesso fa aumentare il prezzo dei terreni agricoli. Ma le centinaia di miliardi che si buttano in una protezione di prezzi dalla quale vengono solo spiccioli ai contadini non tornano indietro. Il Fondo agricolo europeo, infatti, finanzia soltanto un numero assai limitato di progetti di irrigazione e cooperativi, e soltanto per il 25%. E' quindi necessario che il Parlamento respinga il «compromesso di Bruxelles» per chiedere, come minimo, che l'enorme peso scaricato sui cittadini per il cosiddetto sostegno all'agricoltura (non ai contadini) ritorni sotto forma di un intervento adeguato per l'ammortamento delle imprese agricole e la cooperazione.

Convegno su istruzione e agricoltura

## Nelle campagne 43,1% di analfabeti

«La riforma dell'istruzione scolastica e della formazione professionale nelle campagne» è stato il tema del convegno nazionale promosso a Roma dal Centro di studi cooperativi e dal Centro dell'istruzione professionale agricola. Nel dibattito generale sulla trasformazione delle istituzioni scolastiche per la prima volta viene affrontato in che modo tale rinnovamento debba investire il mondo contadino. La relazione dell'on. Gaetano di Marino ha vivamente impressionato per i dati sulla evasione scolastica, il tasso di frequenza risulta infatti, per i figli dei lavoratori dipendenti dell'agricoltura, del 29,7 per cento, mentre quello dei figli dei coltivatori diretti e conduttori è addirittura del 28,2 per cento. Inoltre, la percentuale di giovani di famiglie addette alla agricoltura che proseguono gli studi, è soltanto l'1,1 per cento. In compenso, gli analfabeti o semi analfabeti, tra gli occupati in agricoltura, rappresentano, secondo cifre del 1969, il 43,1 per cento. Una condizione culturale e di preparazione professionale da paese sottosvilup-

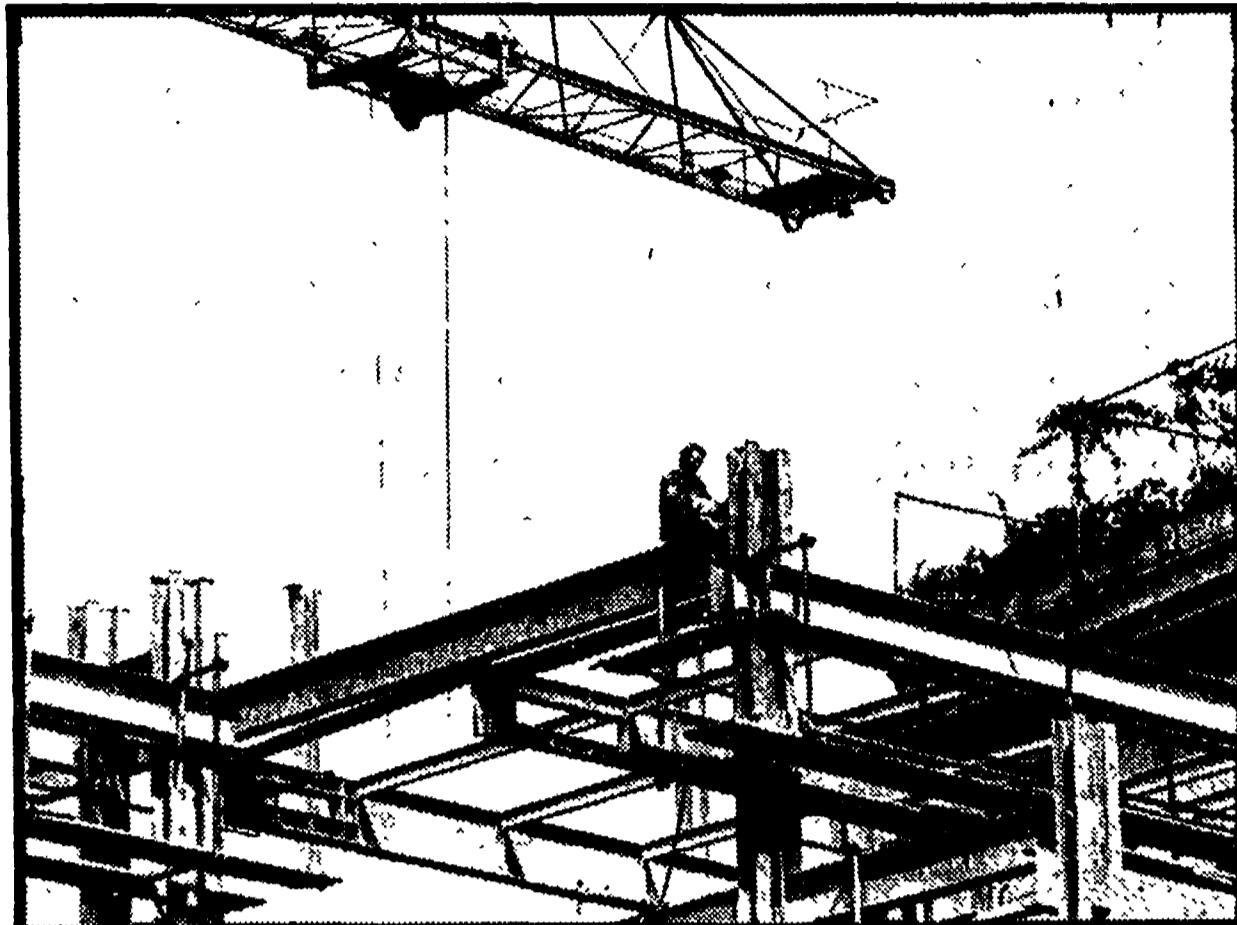
ato che il titolo di studio, tra gli occupati nell'agricoltura, conferma in modo drammatico. I lavoratori agricoli con licenza elementare sono il 53,5 per cento, i diplomati di media inferiori il 2,7 per cento, i diplomati lo 0,6 per cento, i laureati lo 0,1 per cento. In sostanza, viene confermato come il sistema scolastico italiano, proprio perché funzionale ad una determinata struttura politica e sociale, consideri le campagne come una colonia di sfruttamento. «La scuola italiana - ha detto De Marino - non è stata nemmeno ordinata ai fini della liquidazione dello analfabetismo nelle campagne. Ciò è del tutto corrispondente ad una concezione dell'agricoltura in cui non solo il bracciantato, ma anche il contadino è visto come uno «zappaterra», e ad una politica che non punta alla formazione di una azienda contadina moderna nel quadro di una crescente qualificazione e specializzazione produttiva, né allo sviluppo di forme associative e cooperative e tanto meno alla diffusione della scienza e della tecnica moderna in agri-

coltura». Molte voci interessanti hanno fatto eco alla relazione introduttiva sottolineando, in particolare, ciò che l'Oratore aveva suggerito a proposito della necessità che la Regione ad assumere l'impegno per quanto si riferisce soprattutto alla formazione professionale extrascolastica. In questo senso si sono pronunciati il prof. Acquaviva del MPL, e il prof. Vania Chirullo, dell'UDI, che ha posto lo accento sulla preparazione femminile, proprio in quanto nel dibattito è stato rilevato come lo esodo dalle campagne porti la donna ad essere colei che gestisce l'azienda contadina. E' stato inoltre rilevato che la questione dell'istruzione nelle campagne non deve andare di giunta dalla generale riforma della scuola, ma considerata in modo unitario. Le conclusioni del dottor Giuseppe Banchieri hanno ribadito queste esigenze, invitando tutti gli organismi interessati ed in specie le confederazioni dei lavoratori, a considerare impegno preminente il problema dell'istruzione

Grido di allarme del Patronato di assistenza della CGIL

# In drammatico aumento gli infortuni sul lavoro

La conferenza stampa del presidente dell'INCA, Doro Francisconi - Chiesta la modificazione della legge che esonera i padroni da ogni responsabilità civile - La lotta per la prevenzione



Un grido di allarme sul drammatico aumento degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali da un lato e sulla inadeguatezza della legislazione attuale in materia di prevenzione, repressione dei reati e risarcimento del danno subito dai lavoratori è stato lanciato dalla CGIL e dal Patronato di assistenza (Inca) nel corso di una conferenza stampa che si è svolta ieri a Roma.

Abbiamo raggiunto nel 1969 - ha esordito il presidente dell'INCA, Doro Francisconi - 1 milione e 641 infortuni sul lavoro in un anno, di cui 4 mila mortali; vale a dire oltre 5000 infortuni sul lavoro ogni giornata lavorativa e 66 infortuni ogni ora, in ogni minuto. Mancano i dati ufficiali per il 1970 ma la situazione si è certamente aggravata. Francisconi ha citato alcuni esempi drammatici: nella edilizia 80 lavoratori su 100 mila sono condannati a morte per cause di lavoro (nel cementificio di Guidonia, detto il «cantiere della morte», in un anno si sono registra-

ti ben 5 infortuni mortali), su 32.670 casi di silicosi denunciati (ma si calcola che i casi reali siano circa 1 milione) ben 936 si sono tratti in casi mortali, all'ACNA di Cesano Maderno in soli tre anni su 32 operai addetti alla produzione di benzidina ne sono morti 12 per cancro alla vescica.

Il fatto più scandaloso è che mentre un qualsiasi cittadino vittima di un incidente stradale può chiamare in giudizio il responsabile e ottenere il risarcimento dei danni, anche in sede civile, l'operaio infortunato o affetto da malattia professionale non lo può fare perché l'attuale legislazione esonera il padrone da ogni responsabilità civile. Vi sono articoli del codice penale (437 e 451) che prevedono anni di reclusione a chi ometta di collocare impianti, apparecchi o segnali antinfortunistici, ma sebbene la violazione delle misure di sicurezza sia ormai una pratica corrente, quanti sono gli arresti, gli anni di reclusione erogati? Ben pochi, per non dire nessuno.

Il presidente dell'INCA, dopo aver premesso che la strada principale per uscire dalla sanguinosa spirale degli incidenti sul lavoro e delle malattie professionali è quella di puntare decisamente sulla prevenzione - che dovrà essere il cardine della riforma sanitaria - attuando già oggi con lotta aziendale i diritti sanciti nello Statuto dei lavoratori, ha annunciato che la CGIL e il suo patronato considerano urgente una riforma legislativa che elimini l'attuale assurdo esonero dei padroni dalla responsabilità civile.

Prima della relazione di Francisconi, il vice presidente dell'INCA, Luigi Nicotia, ha illustrato il significato e i contenuti delle riviste del Patronato: «L'assistenza sociale» e «Rassegna di medicina dei lavoratori», uscite in una veste rinnovata. Alla conferenza stampa erano presenti il segretario della CGIL Fernando Montanari, il presidente del patronato INAS-CISL, Rosati delle ACLI, sindacalisti, docenti di medicina del lavoro.

## ORTAGGI SELEZIONATI NEI CESTELLI PIU' MODERNI

La Cooperativa Produttori Ortofrutticoli RINASCITA di Vittoria porta nelle vostre famiglie ortaggi selezionati di qualità, raccolti nei migliori poderi, scelti al punto giusto di maturazione, contenuti negli imballaggi più moderni. I cestelli di plastica sono, infatti, leggeri e robusti, hanno tara costante e garantiscono la massima igienicità. Essi proteggono i prodotti contenuti, avendo una superficie perfettamente liscia. I cestelli sono un gradito regalo per una successiva riutilizzazione in casa.



Il marchio RINASCITA contraddistingue prodotti di fiducia.